



Il personaggio. Ha abbattuto il Milan, squadra delle stelle: «Mai fatte tante interviste»

VALIANI, UN EROE UMILE «PER ME È IL FANTACALCIO»

L'ala del Bologna: «Che emozione San Siro, ora credo a ciò che ho fatto. Il maestro? Mazzarri a Pistoia»

Luca Muleo
 luca.muleo@epolis.sm

■ In mezzo alle piroette, i tunnel e i doppi passi, la lucida pelata ha pensato che fosse il caso di usare il piccone. La scheggia di Pistoia, da due giorni diventato ufficialmente Valianinho per tutti, ha creduto che per quelli come lui fosse meglio ricorrere alle martellate che ai ricami. E ha colpito. Forte, preciso, violento e pure beffardo.

AL CONTRARIO di Ronaldinho, che nli aveva regalato pennellate leggere, soavi ma inutili, Francesco Valiani, 28enne (tra due mesi) uscito fuori da Pistoia Nord, che è anche il nome della società dei suoi primi calci, ha spento per un giorno il Milan delle stelle e coronato il sogno di una vita. Prima in serie A, prima a San Siro dopo la più classica delle gavette tra le ex C2 e C1, l'esplosione in B, a Rimini, e il lancio definitivo con la promozione del Bologna, di cui è stato protagonista essenziale, con cinque gol da gennaio in poi. Chiamato Scheggia, o Freccia per la sua velocità, dopo le prime uscite Arrigoni lo rimproverò per la «troppa frenesia». Lui, da ragazzo umile qual è - «scrivete pure che è stato il gol della domenica», il commento a caldo dopo la botta ai rossoneri - ammise che il mister aveva ragione. Ma l'insaziabile voglia di macinare chilometri ad alta ve-



► Francesco Vallani (1980), gol-vittoria a San Siro

locità non l'ha persa. Zambrotta e Flamini, Shevchenko e Pato se lo sono visto arrivare da ogni parte nel secondo tempo, spingendolo o rinculando, fino a quella pazza traiettoria che ha fatto quasi svenire di gioia i parenti in tribuna. Il padre Dante, nominato a ogni conferenza stampa come guida imprescindibile e che a Pistoia gestiva una rinomata pasticceria, aveva prenotato l'Eurostar un mese fa, per

lui, per mamma Lucia e per la fidanzata di Ciccio, Sara. Lo seguono da sempre, da quando portava i capelli lunghi - «alla Centofanti» - ai tempi di Macerata e Imola, mandato dalla Pistoiese in C2 per crescere. Il sogno era farsi «rasta», «ma costava e poi non ho avuto il coraggio», eppure la lunghezza, il crespo e soprattutto la grandissima generosità, oltre alla qualità, ne fecero un idolo delle due tifose-

rie. Lo rivollero a Pistoia, città natale con cui tiene un legame fortissimo, non fece fatica a entusiasmare pure lì, grazie all'uomo che «mi ha trasformato», un certo Walter Mazzarri. A Rimini un anno alterno e poi la rivelazione definitiva. Ala destra, sinistra, perfino in mezzo per Acori, e la domanda della vita per lui diventa «quale fascia ti piace di più». Non fa differenza, il talento c'è. Arrigoni, in emergenza, gli fa fare il terzino. Tanto corre lo stesso, anche incontro ai suoi sogni. A Zambrotta, idolo personale insieme a Cristiano Ronaldo, ha dato la maglia sbagliata, quella del primo tempo, perché quella del gol «la terrò per sempre». Quando non sfreccia sull'erba gioca al computer o a basket, «sono bravo, mi ha fregato l'altezza», 173 centimetri di esplosività. Oppure organizza scherzi nello spogliatoio e spesso tiene spento il cellulare, lo odia. O, ancora, gira sulla sua Mini Cooper anni '70, a cui è affezionatissimo. Dei giovani gli piace Giovinco, ma soprattutto piace aiutarli, e per questo è testimonial della Federazione Nazionale Diabete Giovanile. «Ho fatto più interviste in due giorni che in tutta la carriera - scherza - stare in campo con giocatori così è incredibile, era come giocare al fantacalcio, all'inizio l'impatto con San Siro è stato devastante. Ma ora ci credo a quello che ho fatto». Altro che gol della domenica. ■